

**SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA**  
**6 GENNAIO 2026**

La liturgia della Parola si apre con un oracolo del profeta Isaia<sup>1</sup>, situato ormai nel tempo del ritorno a Gerusalemme, quando gli Israeliti hanno potuto accogliere l'invito del re Ciro di tornare a Gerusalemme e di riedificare la città e il Tempio. Si avverte dalle parole del profeta che c'è una grande gioia, un grande giubilo che caratterizza questo messaggio: si ritorna da una dura schiavitù e deportazione. Certamente, però, il simbolo più evidente di questo oracolo è quello della luce. Con una certa insistenza si parla di rivestirsi di luce: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te»<sup>2</sup>. Nel Vangelo di Giovanni la luce è associata alla vita. Proprio nel Prologo che abbiamo ascoltato sia nel giorno di Natale, come nella seconda domenica dopo Natale, noi abbiamo ascoltato: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. [...] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo»<sup>3</sup>. Tant'è che quando nasce un bambino noi diciamo: «è venuto alla luce un bambino». Luce e vita sono associate e questo rivestirsi di luce significa rivestirsi di quella vita che il Signore è venuto a portare, rinnovare, salvare. E le tenebre non hanno vinto la luce, non l'hanno avviluppata, non l'hanno compressa. È questo l'annuncio che il profeta porta: la luce vince sulle tenebre, la vita vince sulla morte.

Isaia intravede che tutti i popoli cammineranno verso Gerusalemme: «Uno stuolo di cammelli t'invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore»<sup>4</sup>. Israele diventa il simbolo, il sacramento di una presenza in cui tutti i popoli sono chiamati a riconoscere il Signore. Esso svolge una funzione di testimonianza, affinché tutti i popoli possano incamminarsi. Infatti, l'altra immagine che domina questa Liturgia è quella del cammino. Tutti i popoli sono invitati a fare questo pellegrinaggio, che trova il suo compimento nel viaggio dei Magi che abbiamo ascoltato<sup>5</sup>. Essi vengono dall'Oriente e sono animati e sostenuti da una certezza e da una domanda.

Qual è la certezza? È nato il Re e «siamo venuti per adorarlo»<sup>6</sup>. Esiste un Re e il segno evidente è la stella che è comparsa. Notate che questi uomini non hanno tra le mani la Parola di Dio, non hanno quelle che sono le Scritture, eppure la loro scienza li conduce ad avere questa certezza, a mettersi in cammino, a intraprendere un pellegrinaggio, perché ci sono dei

---

<sup>1</sup> Is 60,1-6.

<sup>2</sup> Is 60,1-2.

<sup>3</sup> Gv 1,4.9.

<sup>4</sup> Is 60,6

<sup>5</sup> Cf. Mt 2,1-12.

<sup>6</sup> Mt 2,2.

segni di una Presenza, che sanno osservare e cogliere. Non è vero che la scienza è nemica della fede, la poca scienza sì. È celebre – l'ho ripetuto tante volte – l'episodio di quando lo scrittore francese Francois Mauriac, premio Nobel per la letteratura nel 1952, andò ad ascoltare una conferenza di Jacques Monod che aveva scritto *Il caso e la necessità*, affermando che il mondo è frutto del caso e della necessità<sup>7</sup>, per definirlo in modo sintetico. Uscito da questa conferenza, Mauriac, che è uno dei grandi scrittori cattolici, dice: “questo professore crede delle cose ancora più incredibili di noi cristiani, di noi credenti, credono che tutto quello che noi vediamo è frutto così del caso e della necessità, delle circostanze”<sup>8</sup>. E, invece, l'uomo che sa osservare e sa mettersi in cammino ha una la certezza: c'è un Re!

C'è un Re, ma non basta, perché la domanda è: dove è nato? Sanno che c'è, ma non sanno dov'è. Allora ecco che viene in aiuto la Parola di Dio che gli scribi conoscono molto bene e, interpellati da Erode, dicono che Michea parla esplicitamente: «E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele»<sup>9</sup>.

Abbiamo bisogno della Parola di Dio, di una rivelazione. Non basta soltanto la ricerca che parte da noi stessi e dalla riflessione, dalla conoscenza. Essa ci mette in moto, ma bisogna che qualcuno – ed è qui il mistero della fede cristiana – si riveli: è una rivelazione! Gesù si è rivelato. Quando leggiamo la Parola di Dio, da Genesi ad Apocalisse, ci accorgiamo che parla di una persona sola, di Gesù Cristo. E lì! Quante volte abbiamo meditato quotidianamente la Parola di Dio e abbiamo trovato la luce, cioè la vita! Io rimango a volte stupito di come noi credenti e cristiani abbiamo un tesoro così grande come è la Parola di Dio e spesso rimane inutilizzato per trovare e per avere indicazioni sul nostro cammino per la nostra vita, la vita delle nostre famiglie, per leggere i segni dei tempi nei quali noi viviamo. Quanto questo è importante.

È vero che i Magi, una volta arrivati, «provarono una grandissima gioia»<sup>10</sup> che contrasta con il turbamento di Erode e, con lui, di tutta Gerusalemme. Se è venuto il Re, vuol dire che io non sono il re, che io non posso stare seduto sul trono perché sul trono c'è Gesù Cristo. Erode è turbato perché dice: “qui è finita”! E a volte anche noi siamo un po' turbati. Un sano turbamento è dire “se c'è un re, meno male che non sono io”, perché dobbiamo ammettere con tutta verità che tanti disastri che facciamo nella nostra vita e nella vita degli altri sono causati dal fatto che vogliamo essere noi il centro e il re.

I Magi si prostrano in adorazione, offrendo i doni che hanno portato, e oggi noi celebriamo la festa di tutti i popoli, la festa, cioè, che mostra come l'esperienza cristiana si sia colorata: il colore della cultura, della tradizione di un popolo, non ha annientato quella tradizione, non l'ha snaturata, al contrario, l'ha fatta lievitare. Pur essendo così diversi, abbiamo ascoltato la Liturgia della Parola in diverse lingue e non so quante parole abbiamo compreso. Qualcuna sì, evidentemente, eppure questa esperienza è esattamente quello che è accaduto il giorno di Pentecoste, nel quale gli apostoli, uscendo e proclamando il Vangelo, hanno capito che c'era

---

<sup>7</sup> Cf. JACQUES MONOD, *Il caso e la necessità*, collana *Oscar classici moderni*, Milano, Mondadori, 2001.

<sup>8</sup> Cf. FRANÇOIS CHARLES MAURIA, “Ce que dit ce professeur est encore plus incroyable que ce que nous, pauvres chrétiens, nous croyons.” In J. RATZINGER, *Conférence de Carême à Notre-Dame*, 8 aprile 2001.

<sup>9</sup> Mi 5,1.

<sup>10</sup> Mt 2,10.

un popolo numeroso, appartenente ad ogni lingua, popolo e nazione, pronto ad ascoltare le meraviglie di Dio.

Ringrazio di cuore le altre realtà cattoliche presenti nel nostro territorio, nella nostra Diocesi, Chiese vive che stanno anche attraversando periodi di prova e di grande sofferenza. La loro testimonianza ci smuova un po', noi cristiani di Reggio Emilia, a svegliarci, ad essere degli annunciatori, a portare la gioia di essere cristiani, a testimoniarla in qualunque occasione ci sia data la possibilità di mostrare quanto è bello e affascinante essere inondati da questa luce che scaturisce e si sprigiona dalla grotta di Betlemme. In questo giorno ringrazio anche in modo particolare i presbiteri che compiono questo servizio nelle comunità cattoliche presenti nel nostro territorio. Li ringrazio di cuore: che insieme possiamo camminare verso Betlemme, condividendo i doni che abbiamo, cioè la nostra tradizione e i nostri tesori, sapendo che l'esperienza e l'incontro con Cristo cambia radicalmente e per sempre la nostra vita.